

Karl Marx

La missione del conte Orlov – Le finanze belliche della Russia

«New-York Daily Tribune» n. 4007
20 febbraio 1854

Londra, venerdì, 3 febbraio 1854

Ho avuto modo di vedere la processione di Stato della regina per l'apertura del Parlamento, mentre passava davanti al palazzo delle Guardie a cavallo¹. L'ambasciatore turco è stato accolto con grandi acclamazioni e grida di giubilo. Il principe Alberto, il viso mortalmente pallido, è stato fischiato furiosamente dalla folla assiepata su entrambi i lati della strada, mentre la regina limitava i suoi saluti e sorrideva stancamente alle insolite manifestazioni di scontento popolare. In una precedente lettera ho riportato il movimento contro il principe Alberto alle sue dimensioni reali, mostrando come esso sia niente più di un espediente di partito^a. La manifestazione popolare, tuttavia, ha avuto un carattere estremamente serio, dal momento che essa mostra come l'apparente fedeltà del popolo inglese non sia altro che una formalità convenzionale, un'affettazione cerimoniosa che non può sopportare il benché minimo urto. Probabilmente essa spingerà la regina a licenziare un governo la cui politica antinazionale minaccia di fare vacillare la stessa Corona.

Allorché si riseppe della recente missione del conte Orlov presso il governo di Vienna², il «Times» informò i suoi creduli lettori che proprio Orlov sarebbe l'uomo più volte usato dallo zar per missioni di pace. Ora, non c'è bisogno che vi ricordi che questo Orlov fece la sua comparsa nella primavera del 1833 a Costantinopoli per costringere la Porta a firmare il trattato di Unkiar Skelessi³. Ciò che egli adesso chiede al governo di Vienna è il permesso di inviare un corpo di spedizione russo da Varsavia al teatro di guerra danubiano attraverso l'Ungheria. Possiamo considerare un primo risultato della sua presenza a Vienna il fatto che l'Austria adesso insiste che la Porta richiami i suoi attuali comandanti sul fronte del Danubio – Selim Pascià, Ismail Pascià, e Omar Pascià – con il pretesto che

^a cfr. presente volume, pp. 610-614